



INSERTO REDAZIONALE ALLEGATO A BIG N 9 **NOVEMBRE - DICEMBRE 2023**



MARIO IASEVOLI
Psicologo, psicoterapeuta e prof. incaricato
presso l'Istituto Universitario Sophia

Da grande farò...

Il valore della progettualità e il ruolo delle aspettative nella crescita dei bambini

«**M**amma, papà, da grande farò...». Quante volte ci sarà capitato di sentire questa frase, quante volte siamo stati noi adulti a chiedere ai bambini: «Cosa vuoi fare da grande?», con il desiderio di allungare lo sguardo un po' più in là nel tempo per scrutare insieme quale futuro li attenderà. Questo piccolo e comune momento di dialogo svela una caratteristica fondamentale della vita, la dimensione della progettualità. Pro-gettare – gettare in avanti – rappresenta quel *già e non ancora* in cui tutti noi costantemente ci troviamo, quella motivazione intrinseca alla persona che la slancia oltre il presente e che le permette ogni giorno di crescere e di andare a scoprire sé stesso e il proprio posto nel mondo. Semplificando, potremmo dire che l'idea che ciascuno ha di Sé (che si costruisce nel tempo) risponde alle domande “chi sono io?” (identità) e “dove voglio andare?” (autodirezionalità). Al tempo stesso si tratta di una dimensione molto concreta, che ci porta a compiere scelte, ad assumerci delle responsabilità, a definire chi siamo. Guardare in avanti con desiderio, speranza, fiducia è necessario per orientare i passi da compiere

nel presente con la maggiore consapevolezza possibile. In uno spazio temporale tra oggi e domani, diventa fondamentale il ruolo di sostegno, accompagnamento e discernimento che noi educatori possiamo offrire, come a proporci di guardare in avanti assieme. Da un punto di vista psicologico e psicopatologico, la riduzione significativa o l'assenza di progettualità può rappresentare la spia di un disagio o di una sofferenza più profonda, che merita attenzione.

Viene solitamente più facile pensare a questo aspetto in adolescenza, quando i ragazzi sono impegnati a definire sé stessi e a sperimentarsi nelle relazioni affettive e nei ruoli sociali. Ma la pro-gettualità è ben presente anche durante l'infanzia e va di pari passo, come in adolescenza, con le aspettative che noi adulti nutriamo nei confronti dei bambini. Sin dalla gravidanza mamma e papà si chiedono: «Che aspetto avrà?», «Come sarà il suo carattere?», dando un volto provvisorio al nascituro e cercando di prefigurarsi gli scenari in cui saranno impegnati da lì a poco, nel tentativo di iniziare a immedesimarsi nel nuovo ruolo. Con la nascita il bambino



CITTÀ NUOVA
GRUPPO EDITORIALE



Voglio essere felice

Aiutiamo i piccoli a sviluppare le proprie inclinazioni per esprimere se stessi



EZIO ACETI
Psicologo dell'età evolutiva

Ogni essere umano, fin dalla nascita, desidera realizzare sé stesso, desidera la gioia. Perché? Perché è l'amore stesso infuso nei cuori che porta questo profondo desiderio che ci accompagna per tutta la vita. Naturalmente questo desiderio si concretizza nella quotidianità, soprattutto nelle relazioni affettive e nelle passioni personali, comprese quelle intellettiva e lavorativa.

I bambini manifestano questo desiderio all'inizio cercando di imitare il padre o la madre, poi cercando di realizzare le capacità proprie, mediante una serie di interessi e di curiosità che vanno via via affermandosi. Diventare grande, allora, significa realizzare, fin dove è possibile, l'inclinazione naturale presente in ciascuno, insieme alle conoscenze acquisite e all'amore che i genitori e gli educatori hanno profuso verso i bambini.

È per questo che ogni genitore e ogni educatore dovrebbero porre la massima attenzione nel rapportarsi con i bambini, favorendo in loro l'autonomia e la capacità di decidere anche le cose grandi e importanti.

Per il bambino tutto ha un valore, se i grandi lo incoraggiano soprattutto nel fare esperienze e nell'agire. Infatti, i desideri e le passioni trovano il loro giusto valore quando vengono esercitati e sperimentati. Allora diventare grande significa anche vivere il tempo coltivando le passioni e gli interessi verso il mondo e le cose. Perché ogni essere umano è con-creatore del mondo e lo può trasformare con tutto l'impegno di sé stesso.

Sarà importante aiutare il bambino a realizzare le varie attività con gli ingredienti giusti della gioia e cioè: la solidarietà verso gli altri, l'autenticità verso se stesso, la tolleranza verso i propri sbagli e quelli degli altri, la perseveranza nell'impegno.

E tutto questo è possibile anche con i bambini che hanno difficoltà o handicap vari, perché, con l'aiuto di tutti, possono realizzare le loro capacità che non sono per nulla inferiori agli altri, ma speciali e particolari. In questo modo tutti i bambini comprenderanno quanto sia faticoso e bello diventare grandi. ■

continua
da pag. 1

immaginato diventa reale, unico, persona. Da un punto di vista educativo, dovremmo tenerci lontano dal rischio di far prevalere le nostre aspettative rispetto ai bisogni, alle naturali inclinazioni e aspirazioni espresse dai più piccoli. Positive o negative, reali o immaginarie, contenute o eccessive, sempre animate da buone intenzioni, le aspettative possono influenzare la crescita dei più piccoli. Questo elemento, naturale e utile per la crescita, può rappresentare un rischio quando non risponde ai bisogni di sviluppo del bambino, ma ad un bisogno del genitore

proiettato su di lui. Citando lo psicoanalista Massimo Recalcati, «per essere eredi, i bambini devono essere eretici, devono avere il diritto di divergere dalle aspettative dei genitori» e del mondo degli adulti in generale. Solo smarcandosi da noi possono diventare chi desiderano, e noi lasciamo che si smarchino. Questa prospettiva, inoltre, ci ricorda che i figli non ci appartengono, ma appartengono al presente e al futuro. Nostro compito non è preparare nei minimi dettagli la strada, ma preparare loro per la strada che sceglieranno di intraprendere per realizzare sé stessi. ■

Alla scoperta dei talenti

La scuola ha il compito di aiutare gli studenti a scoprire e valorizzare le proprie abilità



PATRIZIA BERTONCELLO
insegnante di scuola primaria e formatrice,
Master in Educazione Interculturale

I documenti programmatici della scuola italiana affermano la centralità della persona che apprende e ce la richiamano con chiarezza: «Le finalità della scuola devono essere definite a partire dalla persona che apprende [...]. La definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tener conto della singolarità e complessità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue aspirazioni, capacità...» (Cfr. Indicazioni nazionali del 2012). La tematica del riconoscimento e della valorizzazione delle differenze individuali è ribadita anche dalle nuove linee guida della valutazione. In esse si fa riferimento alla necessità di «adattare l'insegnamento ai bisogni educativi concreti degli alunni e ai loro stili di apprendimento, modificando le attività in funzione di ciò che è stato osservato e a partire da ciò che può essere valorizzato». Se guardiamo ai processi scolastici nella prospettiva della promozione della persona che apprende, il tema del talento e l'importanza del riconoscimento dello stesso acquisiscono senso. Per talento si intende un'attitudine innata, un'abilità che connota in maniera singolare un individuo; se non riconosciuta e sollecitata non si perde, ma allo stesso tempo non progredisce. Se invece viene messa in evidenza, coltivata e affinata, può contribuire a migliorare il senso di autoefficacia e offrire delle opportunità per il futuro. Per questo motivo la capacità di sostenere e orientare i bambini e ragazzi nella scoperta dei propri talenti è l'essenza dell'arte di insegnare, e un ambito che la scuola deve molto coltivare. Spesso si parla di orientamento alla scuola secondaria di II grado, ma il primissimo orientamento avviene nella comprensione di se stessi e nella capacità di orientare le proprie scelte per raggiungere gli obiettivi sognati e prefissati. L'orientamento e la scoperta di sé durano tutta la vita (*life long design*). Finalità della scuola è allenare a riconoscere i talenti e ad ali-

mentarli in modo consapevole ed efficace. Per attuare questo è necessario offrire ai bambini molteplici possibilità di apprendimento, sperimentare metodologie didattiche diversificate e utilizzare strumenti inclusivi. Ognuno può trovare il proprio modo di imparare e mettersi in gioco in vari campi, sapendo che non tutti saranno interessanti allo stesso modo o non tutti si è capaci in egual misura. Quali sono gli strumenti che più aiutano a promuovere i talenti a scuola? La biblioteca di classe: se i bambini hanno a disposizione libri di vario genere e vi possono accedere liberamente, alleneranno la propria mente e la propria fantasia a spaziare ed arricchirsi. I libri sono fondamentali per aver "una testa ben fatta", per dirla con Morin. Un contesto attrezzato e stimolante: organizzare le aule con angoli strutturati e materiali a disposizione è di fondamentale importanza se si vuole lasciare la possibilità di sperimentarsi e scoprire abilità e inclinazioni individuali. Questi spazi dove collocare materiali strutturati o non, per dedicarsi ad attività che implicino attitudini alla scrittura, alla costruzione, alla creatività, al riciclo, al ragionamento matematico ecc. sono davvero importanti. La didattica fuori aula, cioè l'apertura alle possibilità formative che la progettualità esterna alla scuola offre per permettere ai bambini di fare esperienze diversificate, nelle quali scoprire un'attitudine speciale o iniziare ad approfondire un'abilità nota con la guida di esperti. Il territorio offre una varietà di servizi culturali a cui accedere, ma si può anche utilizzare il territorio come un laboratorio a cielo aperto. Nella scoperta di un talento è determinante la ricchezza delle proposte e dei materiali, sostenuta da metodologie che pongano al centro l'alunno: la didattica laboratoriale, la *cooperative learning* e la costante spinta alla meta-riflessione, sapendo che la strada per esplorare i propri talenti dura tutta la vita. ■

Il metodo del sogno

Aiutiamo i bambini a sognare e a realizzare il loro futuro: aumentando la fiducia in loro stessi guarderanno alla vita con speranza



MARINA ZORNADA
Associazione Famiglie Nuove
del Friuli Venezia Giulia

A volte, specialmente noi nonni, troviamo che sia difficile in questo tempo fare dei sogni. Ci sono guerre in corso, ci sono cambiamenti climatici che sembrano inarrestabili, il lavoro spesso strizza le persone senza farle respirare... Eppure, sognare un futuro migliore non solo è possibile, ma è addirittura necessario a tutte le età.

Qualche tempo fa, mi sono imbattuta in un articolo che parlava di un progetto ideato dalla coordinatrice per la didattica speciale in Finlandia, Susanna Heugenhauser, applicato ai bambini a partire dai 5 anni di età. Il titolo del progetto è "Cosa farò da grande" e ha l'obiettivo di far sì che i piccoli, specialmente quelli che hanno problemi nell'apprendimento, guadagnino maggiore fiducia in sé stessi e possano guardare al futuro con speranza.

Susanna Heugenhauser parte dagli studi recenti che legano l'apprendimento alla motivazione ad apprendere e al senso di quello che stanno facendo, al perché stanno imparando e afferma: «Volevamo che i bambini sognassero il loro futuro, per aumentare la motivazione e il significato di quello che stavano facendo a scuola».

È stato così progettato un percorso di 5 incontri da un'ora e mezza ciascuno: «Anche se non richiedono molto tempo, gli effetti sono importanti», prosegue Heugenhauser.

Per ogni classe si selezionano i bambini che hanno bisogno di particolare aiuto nel costruire la loro autostima e vengono inseriti nel programma. Si comincia col raccontare loro una storia che sia di stimolo per sognare il proprio futuro. Di solito nasce un dibattito: i bambini iniziano a notare come ciascuno è

diverso dagli altri e trovano esempi di unicità in ognuno. Nell'articolo, l'autrice dice ancora che «i bambini di solito trovano molto divertente il fatto che non esistono due persone con le stesse impronte digitali».

La prima piccola magia avviene dopo la storia e il dibattito sulla diversità: ai bambini viene dato un po' di tempo per sognare il loro futuro, per poi disegnare su una maglietta come si pensano da grandi. Questo momento è tanto gradito ai bambini che desiderano prolungarlo anche oltre al tempo dato, addirittura preferendolo al gioco. Mi è piaciuto l'esempio di un bimbo che ha sognato di diventare uno che "aggiusta i cani" e il sogno è stato lasciato così, senza trasformarlo nel sogno di diventare "veterinario".

Non è questo lo spazio per descrivere in maniera dettagliata le varie fasi che si susseguono, ma ciò che mi ha colpito è che alla fine, durante una festa con i genitori, si fa la sorpresa di regalare ai bambini un piccolo video in cui gli educatori hanno cercato persone che fanno il lavoro da loro immaginato e che raccontano con il linguaggio dei bambini ciò che hanno dovuto imparare per diventare ciò che sognavano.

È stato osservato che alla fine i bambini cambiano il loro modo di esprimersi, non dicono più solamente: «Fatico a leggere», dicono: «Fatico a leggere, ma imparerò» oppure «Non mi piace riordinare, ma lo faccio perché sto crescendo».

Il metodo del sogno sta funzionando così bene che lo stanno applicando anche agli anziani che ritrovano vitalità nel sognare come desidererebbero il loro futuro. ■